

**Franco Borgogno**

### **Presentazione per la cerimonia Sigourney**

Io vengo da lontano e mi trovo qui – questa sera – grazie a voi; grazie a tutti quelli – di cui molti fra voi – che mi hanno fatto credito nel corso della mia esistenza incoraggiandomi progressivamente a essere me stesso e a far sentire la mia voce.

Grazie al mio secondo analista – per esempio – che mi fece credito sin dalla prima seduta d’analisi riconoscendo in me risorse e fecondità. Di fronte all’immagine presente nel mio primo sogno analitico – l’immagine di un *abat-jour* bordeaux che volevo assolutamente acquistare – associò la mia persona a due famosi vini che si impreziosiscono invecchiando. Il Barolo Borgogno e il Bordeaux sono entrambi marchi europei di vino d’eccezione. E visto che successivamente nel sogno mi trovavo su una spiaggia a cercare una conchiglia, una conchiglia che ritenevo – senza sapere perché – altrettanto fondamentale, mi disse che la conchiglia che cercavo era la difesa fisiologica di cui con l’analisi mi volevo dotare per affrontare in futuro i combattimenti della vita. La conchiglia, grazie alla sua rêverie paterna, era diventata per lui la difesa necessaria ai pugili negli incontri di boxe, ma anche la difesa necessaria a ogni essere umano e sicuramente a ogni figlio rispetto ai colpi subdoli del destino.

E ovviamente – qui non ne parlo – colpi subdoli del destino non mi erano mancati, come a tutti noi.

Vengo da lontano – vi dicevo – e sono qui stasera grazie al credito che ho ricevuto e al vostro riconoscimento. Un credito e un riconoscimento che mi riempiono di gioia ma che in questo specifico momento – devo confessarlo – mi fanno paura. Mi fanno paura perché dovrei ora dirvi qual è il mio contributo alla psicoanalisi e non so, a essere sincero, come in poche parole potrei a voi riassumerlo.

Sono romantico – dovete scusarmi – ma ricorrerò nuovamente a un'altra immagine per esprimermi, a un'immagine proveniente questa volta da mia madre. Allorché le si chiedeva, un po' provocatoriamente, da parte della famiglia allargata di mio padre (una famiglia aristocratica) di presentare il suo "pedigree" («Nina, ci dica, "come nasce" e "qual è la sua storia?"»), rispondeva in quelle occasioni orgogliosa ma anche un briciolo spudorata: «Signore, come lei già sa (la domanda le era continuamente riproposta), io sono nata con la carretta in mano... e nella mia famiglia (si trattava di una famiglia di industriali del legno) fin dal primo giorno di vita si è stati richiesti di non esimersi dallo sporcarsi con il lavoro perché a casa mia è il lavoro ciò che rende nobili».

Ecco: «Vengo da lontano», «Ho ricevuto riconoscimento e credito», «Ho portato la carretta» e «Mi sono sporcato le mani». Sono, queste, tutte espressioni che credo rappresentino bene lo spirito con cui mi sono mosso verso e dentro la psicoanalisi, e con cui ho cercato di trasmetterla ad altri – pazienti, studenti e colleghi – con il mio lavoro clinico, con la mia scrittura, con il mio insegnamento.

Credo d'altronde che in queste espressioni sia rinchiusa l'essenza stessa della psicoanalisi come disciplina e lo spirito nobile di cui noi, seguendo Freud, dovremmo essere portatori nel cimento analitico di ogni giorno e nel contributo che possiamo dare alla

comprensione dell'uomo e delle sue sofferenze. Questa è perlomeno la “mia” visione di ciò che è la psicoanalisi.

Veniamo tutti da lontano e non dobbiamo dimenticarcelo. Non dobbiamo dimenticare l'infanzia e l'adolescenza di noi stessi sia come uomini che come pazienti.

L'incontro con gli altri è essenziale, ma è essenziale in questo incontro ricevere credito e riconoscimento per poter avere e trovare parole per comunicare agli altri qualcosa del mistero della vita e della “nostra” esperienza di vita.

Il credito, che riguarda ciò che ancora tu non sei ma che potrai diventare, è alla base per ciascuno del senso di sentirsi riconosciuti come “qualcuno” che ha valore e che ha una “presa sull'altro”.

Sono il lavoro e la fatica che ci salvano e ci guariscono dalla malattia. Che ci redimono e ci rendono creativi, ma questo non può avvenire senza “sporcarsi le mani”.

È la nostra storia il nostro capitale: lo è qualunque essa sia. Non ha infatti importanza se è storia di aristocratici o di miserie, compromissioni e dolore, purché di essa si sia diventati consapevoli per utilizzarla a nostro e altrui vantaggio e, nei limiti del possibile, per non ripeterla troppo.

\* \* \*

E rispetto a quanto c'è “nella carretta” che ho portato all'interno del mio percorso psicoanalitico, è giunto il tempo di sintetizzarne il contenuto. Ma non spaventatevi. Non intendo né sciorinarvi tutto il mio curriculum di Full Professor in Clinical Psychology and in Psychotherapy che ha fondato a Postgraduate School in Clinical Psychology e che ha

contribuito a fondare a Doctorate Program in “Clinical and Interpersonal Relationships Psychology”, né quello di Training and Supervising Analyst impegnato sia a livello clinico che istituzionale nella mia società psicoanalitica nazionale, nell’EPF (European Psychoanalytical Federation) e nell’IPA (valga a questo proposito il mio essere Chair dell’IPA Committee “Psychoanalysis and University”); e neppure mi lascerò andare alla “alquanto umana” tentazione di pubblicizzare i miei libri e le mie pubblicazioni.

Mi limiterò invece a cercare di dirvi qualcosa in più intorno a quella che ritengo essere la mia specificità nel trasmettere agli altri la psicoanalisi, consapevole che nel farlo – nei limiti di tempo che questa occasione permette – è impossibile non rischiare la genericità e la superficialità.

Ritornero perciò una volta ancora alle mie analisi come paziente (e qui qualcuno sorriderà: “Mio dio, ci risiamo...l’analista, la mamma, il papà, il vino, le miserie e la nobiltà..., un italiano classico questo Mr. Borgogno), ma lo faccio solo per dire che la comprensione che ho raggiunto in esse per quel che mi concerne ha riguardato soprattutto quanto sia importante l’ambiente affettivo e cognitivo in cui uno cresce per il costituirsi della salute e della malattia e come, di conseguenza, l’intrapsichico non caschi dal cielo (in un *vacuum* cioè) ma da un contesto relazionale passato e presente che lo determina inevitabilmente e pesantemente venendo a formare l’essenza della stoffa di una persona tramite le identificazioni profonde con gli oggetti parentali e con le loro logiche di vita e di sopravvivenza, conscie e inconscie.

È stato difatti per l’appunto in quest’ambito che si è volta la mia esplorazione di studioso e di psicoanalista sia nel campo teorico sia in campo clinico, combattendo – senza mai stancarmi e arrendermi – per mettere in luce quanta omissione di soccorso e commercio

di dolore possa caratterizzare le interazioni fra genitori e bambini e anche quelle analitiche a livello inconscio, e quanto sia difficile, altresì per noi che studiamo gli affetti e la loro trasmissione, riconoscerne la portata in tutta la sua estensione. Estensione fatta di un *too much* e di un *too little* di pulsioni che mettiamo in gioco all'interno del nostro lavoro... e di molte manovre difensive di natura fobica vuoi nei confronti degli affetti stessi, vuoi – in particolare – nei confronti della sofferenza psichica.

Ma su quale sofferenza la mia attenzione si è venuta principalmente a soffermare? Su quella infantile, nel bambino e nell'adulto, che – muta in tutti i casi in cui si è andati incontro a severi traumi cumulativi – ha da essere ospitata per molto tempo nel corso di un trattamento analitico da qualcuno che, giungendo – non senza difficoltà – a ospitarla nella propria pancia, nel proprio cuore e infine nella propria mente, sappia individuarla e darvi voce poiché chi ne è portatore l'ha dissociata trovandosi identificato nell'adulto aggressore e deprivante. È questa un'area su cui la psicoanalisi ha a mio parere ancora parecchio da dire e da fare: svolgere, per esempio, una sostanziale funzione di testimonianza di parti della vita psichica esiliate e non riconosciute a causa di un dolore troppo grande non sopportabile.

Gli “spoilt children” (“spoilt” nel senso di deprivati, anziché nel senso di viziati e tirannici) e il «“*role reversal*” as neglected transference-countertransference dynamics in our literature» sono due miei cavalli di battaglia, come lo è il concetto di “psychoanalysis as a journey” con cui concludo questa mia breve presentazione.

Percorso dell'analista, percorso del paziente, percorso di un autore, percorso di chi ci ha preceduto nella comunità psicoanalitica. Un percorso che nell'esplorazione elettivamente psicoanalitica può dare i suoi frutti al fine di coglierne il nocciolo solo attraverso generosa partecipazione, pazienza e cospicua e ripetuta elaborazione psichica dell'interazione fra sé e

l'altro e dei passi da entrambi compiuti nella comune ricerca di una risposta a quella domanda universale cruciale (edipica!) che ho portato alla ribalta agli inizi di questo mio discorso: “come si è nati?”, “qual è la propria storia?”, “qual è il proprio destino?”. In altri termini: “qual è il senso della propria vita?” e “qual è la propria specificità nell'affrontarla e viverla?”.

Una domanda, questa su cui noi ci impegniamo quotidianamente con i nostri pazienti e a favore loro, che non dovrebbe essere per nulla contaminata dal nostro sentirci aristocratici alle prese con dei “villani”, come è avvenuto in molte delle famiglie in cui siamo cresciuti, incluse quelle analitiche.

Il percorso è peraltro la caratteristica distintiva non solo del metodo ma anche del contenuto dei miei lavori più significativi che trattano tutti quanti o dell'intreccio fra pazienti, analisti e loro reciproci oggetti interni nella lunga onda di un'analisi e nella riflessione post-analisi, o della storia del pensiero della psicoanalisi, di un suo autore o di una sua specifica comunità, recentemente della storia del pensiero della comunità psicoanalitica italiana. Una caratteristica, il percorso, che il poeta e scrittore José Saramago ha espresso esattamente nel modo in cui io la intendo nel suo *Journey to Portugal*. Lo leggo prima in italiano e quindi in inglese:

*Non è vero. Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono.  
E anche loro possono continuare a esistere nella memoria, nel  
ricordo, nei racconti. [...] La fine di un viaggio è solo l'inizio di  
un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo  
quel che si è già visto [...]. Bisogna ritornare sui passi già fatti,  
per ripeterli e per tracciarvi a fianco nuovi percorsi. Bisogna*

*ricominciare un'altra volta il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna alla strada.*

*But that is not true. The journey is never over. Only travellers come to an end. But even then they can prolong their voyage in their memories, in recollections, in stories [...]. The end of one journey is simply the start of another. You have to see what you missed the first time, see again what you already saw [...]. You have to go back to the footsteps already taken, to go over them again or add fresh ones alongside them. You have to start the journey anew. Always. The traveller sets out once more.*

(translated by Amanda Hopkinson and Nick Caistor)

Una direzione di ricerca, questa che ho descritto, che permette di capire perché la mia passione per la psicoanalisi sia andata, oltre che a Freud, a colleghi come Heimann e Winnicott, ma più di tutti a Bion e Ferenczi il cui studio ho promosso attraverso tutta la mia carriera – mi riferisco alle “Formula Uno” International Conferences di Torino “W.R. Bion: Past and Future” e “Clinical Sándor Ferenczi” e ai molti altri congressi su questi stessi autori in molte altre città del mondo che ho sostenuto e organizzato con dedizione ed entusiasmo per mantenere vivo il loro spirito psicoanalitico e il loro specifico modo di pensare alla nostra professione. E, insieme a ciò, ai miei sforzi per mantenere viva la memoria di Parthenope Bion Talamo con un International Prize a suo nome e, come esponente della “Ferenczi Renaissance” e membro attivo dell’International Sándor Ferenczi Foundation, per promuovere a fund-raising campaign al fine di acquistare lo studio – 50 metri quadri – dove Ferenczi analizzò i suoi pazienti e scrisse i suoi lavori più importanti.